



ARCHITETTURA



BIG ARCHITETTURA
C.F. 01 - 09100 Bolzano, Italy



LEGGERI S.p.A.

via Decò e Canetta 46, Seriate
www.leggeri.com

70

Tullio Leggeri

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE DOC

Fascino fruibile





Prospetto principale e vista interna del loggiato dell'ex cementificio di Alzano Lombardo prima e dopo i lavori di risanamento.

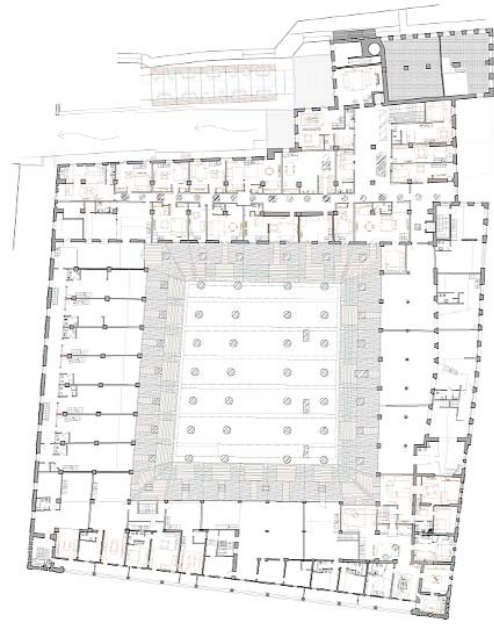
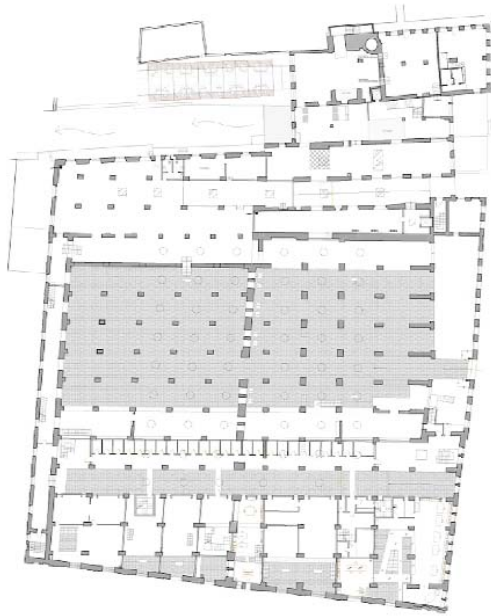
Le fabbriche abbandonate sono spesso luoghi tristi, destinati al dimenticatoio e alla distruzione. Eppure anche le tracce lasciate negli ultimi cento anni dall'industria sono resti materiali del passato che testimoniano lo sviluppo della civiltà umana e come tali meritano di essere studiate. Coniato nella prima metà degli anni Cinquanta in Inghilterra, il concetto di archeologia industriale individua come campo di ricerca le tracce materiali lasciate sul territorio dal processo di industrializzazione.

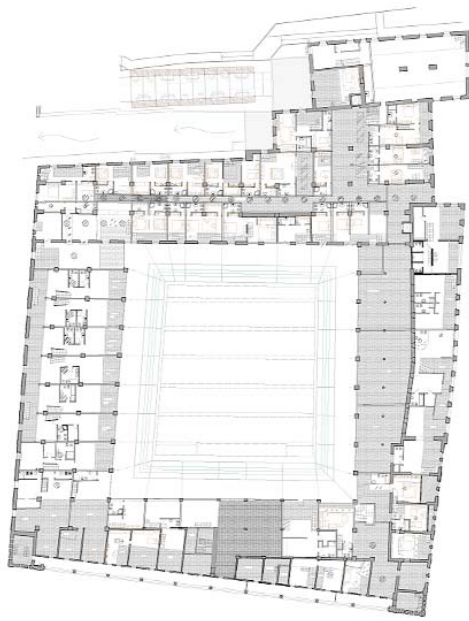
L'ex cementificio Italcementi di Alzano Lombardo ne è un esempio significativo. L'edificio originario risale alla fine dell'Ottocento: opera bella e significativa realizzata dall'architetto Ernesto Pirovano di Milano, posto in fregio alla storica Ferrovia della Valle Seriana, attuale metropolitana leggera Bergamo - Albino. L'importanza culturale, storica ed architettonica dello stesso ha fatto sì che venisse segnalato dall'Unesco, vincolato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, ed iscritto nella lista dei fabbricati più importanti di Archeologia Industriale italiana.

Come accade per i resti e le vestigia più antiche, la Provincia di Bergamo ha provveduto inserire l'ex cementificio in una sorta di "itinerario turistico" che unisce i siti "archeologici" con lo scopo principale di far conoscere e valorizzare questi affascinanti opifici, fondamenti della nostra cultura ed economia industriale. Tra gli edifici riportati, il complesso Italcementi rappresenta sicuramente una delle testimonianze più importanti della storia del processo di industrializzazione del territorio bergamasco. Il processo di obsolescenza cui è stato sottoposto costituisce una sfida alla tecnologia costruttiva che lo ha prodotto e che ne ha garantito per anni una sorprendente sopravvivenza, conservando l'indiscusso fascino e la solenne monumentalità.

La grande attenzione architettonica e progettuale di fine Ottocento, ha restituito un







complesso adatto a rispondere alle reali esigenze produttive richieste. Tuttavia, nel corso degli anni, è riuscito ad assorbire gli ampliamenti e i riadattamenti delle intrinseche necessità dell'industria, senza per questo snaturarne lo stile architettonico ed il rappresentativo carattere eclettico. Arcate, torri in stile moresco, navate interne assimilabili ad un'antica moschea, sono elementi che contribuiscono a dare all'intero complesso un aspetto plastico particolarmente affascinante, cui la verticalità dei forni conferisce ulteriore attrazione e monumentalità. Il lungo corpo di fabbrica, piuttosto basso, è abbellito sulla facciata da un loggiato sorretto da colonne slanciate, che termina alle estremità in due torrette di stile moresco decorate da archetti pensili. Sui lati sono state, invece, progettate e realizzate, due file di finestre binate, di cui le più basse incorniciate da arcate cieche a tutto sesto.

Non solo nelle parti più visibili dell'edificio, nel quale si svolgeva la macinazione, la stagionatura e l'insaccamento del cemento, si è provveduto a curarne l'architettura ed i dettagli, ma anche nelle parti meno visibili, quali i sotterranei, si trovano delle pregevoli stanze a volta sorrette da colonne di stile dorico.

Rimasto in seguito inattivo per circa quarant'anni, il complesso, che conserva immutate le caratteristiche



Il cantiere dei lavori lungo il prospetto principale per risanare l'edificio dimesso negli anni '70 per perdita di capacità tecnologica, con conseguente degrado costante negli anni.

Nella pagina accanto piante del piano terra ammezzato, del primo piano e del primo piano ammezzato con gli appartamenti. In basso, la torre d'angolo prima e dopo i lavori.

di un'officina da cemento e che costituisce un esempio di "rovina" di carattere industriale, è stato sottoposto ad una ristrutturazione che ha riportato all'originale splendore il fabbricato, restituendo nuove funzioni quali residenze, atelier, uffici, un ristorante, una libreria e, proprio nel cuore dell'edificio, uno spazio polifunzionale a più destinazioni, caratterizzato da una bellissima luce zenitale.

La filosofia del restauro

L'ex cementificio è stato acquistato nel 2001 dalla Società Fabbrica S.r.l. con l'intento di creare un polo culturale attento alle esigenze della contemporaneità e funzionale, che riportasse in vita l'esempio più suggestivo e maestoso di archeologia industriale della bergamasca. Conservando l'aspetto crudo e scarnificato dell'edificio, l'operazione si è basata su interventi minimi, assumendo come guida del progetto il fascino delle slanciature e delle monumentali facciate esistenti.

Con umiltà, rispettando la sacralità che quel luogo meritava, il progetto ha mirato dapprima all'eliminazione di tutte le superfetazioni e le sovrastrutture che potessero far emergere l'originale struttura edilizia, valutando in secondo tempo con attenzione i luoghi e la compatibilità con le destinazioni d'uso edilizie previste dal Piano Regolatore di Alzano.

La struttura dell'edificio, anziché essere utilizzata come semplice contenitore, è accolta ed interpretata nelle sue valenze spaziali, interpretando l'installazione del nuovo a supporto dell'esistente. Obiettivo raggiunto mantenendo l'originale dimensione degli spazi, lasciati liberi di "finire" senza chiusure o barriere di alcun tipo. Il progetto non mira così ad una trasformazione/mutazione dell'esistente, quanto a sfruttarne al massimo le qualità intrinseche, fisiche ed estetiche senza stravolgerlo. L'intervento volutamente limitato, pensato e concretizzato, innovativo sia per la gestione e suddivisione degli spazi interni che per la tecnica di restauro basata sul

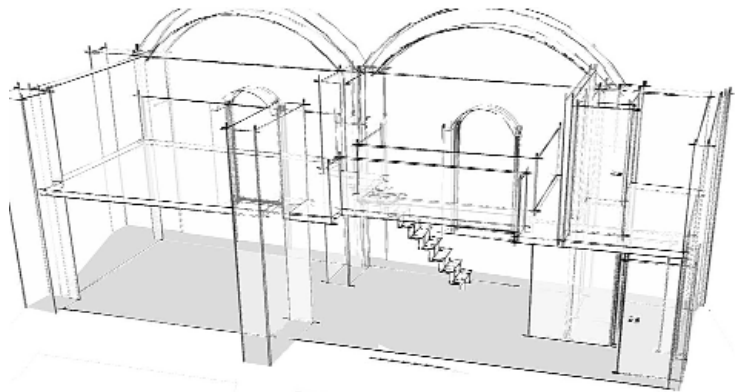


Vedute interne con gli innesti in acciaio delle nuove scale. Tutto l'intervento è pensato sul criterio della reversibilità futura ed è volutamente limitato al minimo.





Gli interni dei loft realizzati al primo piano, basati su un open-space con zone sopralcabili e spazi di servizio divisibili, come quelli della zona notte, mediante pannelli scorrevoli realizzati con vari materiali, tipo stoffa, lamiera, plexiglass e vetro. A destra, renderign di progetto.





La corte centrale con gli affacci dei loft. Ogni unità ha uno spazio esterno, privatizzato e contraddistinto da un pergolato in Jasminum, affacciato sulle volte con le prese di luce del museo.

criterio della reversibilità, al contrario di quanto si possa pensare è stato occasione per elaborare un progetto anticonvenzionale. Il progetto non è stato infatti di facile realizzazione, anche per la difficoltà incontrata nel cercare di farne comprendere la filosofia a Soprintendenza e Comune, che ne hanno riconosciuto solo successivamente la valenza culturale.

Il criterio principale del restauro è la reversibilità, per permettere al fabbricato di essere reinterpretato di volta in volta secondo le diverse funzioni e gli utilizzi che gli saranno assegnati: sarà quindi possibile, in qualsiasi momento, il ripristino della situazione antecedente l'intervento, utilizzando tecniche più innovative e fisicamente meno invasive, intervenendo volutamente senza intaccare le parti strutturali.

Le suddivisioni e gli interventi tecnici sono quindi predisposti al fine di essere facilmente rimossi e tutte le parti aggiunte sono state rigorosamente denunciate, per esaltare ancor di più la bellezza e la ricchezza dell'architettura originaria. Tutte le componenti, sia orizzontali portanti che verticali, sono state realizzate con elementi facilmente rimovibili, con la tecnica dell'assemblaggio e dell'avvitamento alla struttura esistente. Le strutture orizzontali, come ad esempio le passerelle aeree in ferro che rendono accessibile il primo piano, sono state attaccate alle colonne in muratura esistenti mediante avvitamento delle stesse, i piani che sorreggono sono interamente asportabili ed i divisori verticali sono stati realizzati con pannelli a pareti mobili di vetro. Tutti i materiali utilizzati riescono ad amalgamarsi con l'esistente, evitando inutili, quanto dannose, dissonanze architettoniche e offrendo garanzie di sicurezza e di solidità all'utente. Gli interventi di adeguamento alle normative vigenti riguardanti gli impianti, la sicurezza e l'accessibilità al pubblico sono stati raggiunti senza danneggiare o modificare la struttura originaria. Ad esempio gli impianti sono del tipo a vista come normalmente usati nelle industrie, anche al fine di non intaccare le murature.





Oltre alla reversibilità, questo permette all'utilizzatore di sfruttare un ambiente flessibile e adattabile a nuove future esigenze d'uso ed in più, trattandosi di un edificio di notevole interesse storico, l'idea "futuristica" è quella di permettere ulteriori rinnovamenti e restauri in un futuro lontano, senza per questo intaccare o danneggiare lo storico impianto ottocentesco.

Un'attenzione particolare è stata riservata al Museo (spazio polifunzionale), dove si è cercato di formare un contenitore dove convivessero, con le opere di arte contemporanea, di volta in volta le più svariate manifestazioni ed eventi, dai catering ai meeting culturali e commerciali, ai ricevimenti, alle sfilate di moda, alle manifestazioni teatrali e musicali. L'idea è che lo spazio non sia autoreferenziale, ma che venga contaminato dalle persone e dalla gente che, non avvezza a guardare il nuovo dell'arte, possa interrogarsi e magari criticare le opere esposte, molte delle quali di non facile comprensione, provocatorie, sicuramente innovative e curiose. Le proposte artistiche presentate infatti risultano inizialmente un po' strane, tuttavia arguiscono il concetto del nuovo che avanza mantenendo rispetto per il passato. Aiutano a soffermarsi sul concetto di cambiamento non solo nell'arte e nell'architettura ma anche, in modo più contemplativo, nelle proprie idee. La speranza è che il visitatore si fermi a pensare, e pensando metta in discussione le sue convinzioni e cambi il suo giudizio, spesso basato su pensieri fugaci e senso comune. Non si intende naturalmente imporre un consenso, quanto più dare inizio ad un processo di critica, discussione e dibattito sulla ricerca e sul nuovo. Questa proposta intende dare spazio a galleristi e giovani artisti che vogliano esporre e valorizzare i loro progetti, con lo scopo di permettere l'avvicinamento tra un pubblico più vasto (e magari più critico) e quello degli addetti ai lavori. La scommessa è creare un unico mondo, dove si incontreranno le novità dell'arte contemporanea di Bergamo, dell'Italia e del mondo.

L'aspetto museale che caratterizza l'edificio ne decreta la naturale predisposizione a spazio espositivo, all'installazione di opere e lavori d'arte, ma anche all'utilizzo degli spazi per convegni, sfilate, banchetti e manifestazioni ricettive in genere.

Il nuovo spazio, così come è stato concepito, non è un contenitore asettico a scala urbana, bensì uno spazio pubblico che rimane se stesso in ogni momento, lasciando spazio, ad ogni tipo di evento: happening, workshop, mostre, master, rappresentazioni teatrali, installazioni, feste e quant'altro possa avvenire al suo interno.

In basso, il dettaglio dell'inserimento dei soppalchi in acciaio.



LEGGERI S.p.A.

COSTRUZIONI EDILI, CIVILI ED INDUSTRIALI

VIA DECÒ E CANETTA 46, 24068 SERIATE (BG)

TEL 035.294303

WWW.LEGGERI.COM



Sistema Certificato
UNI EN ISO 9001:2000
SC 06-846/EA 28

SINCERT

CQOP SOA
COSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE



ANCE
BERGAMO